

## RUGGENTI SCENE

GIORDANO MONTECCHI



### Quelle eterodosse cantate per l'antenato di Rilke

Per secoli il teatro fu modello del mondo, poi i moderni ne fecero lo specchio del mondo. Per questo nell'Italia d'oggi i teatri vanno a catafascio. Fare teatro oggi vuol dire anche questo: sfidare un mondo che del teatro si disfarebbe volentieri, negandogli ormai fin l'elemosina. Teatro povero? Ok, qualcosa inventeremo! Spesso la povertà aguzza l'ingegno e la necessità si fa virtù inventiva. Intrigante dunque il progetto di teatro minimo che la Sagra Musicale Malatestiana di Rimini affida da qualche anno a Denis Krief, regista eterodosso, amante dei sentieri poco esplorati.

Dopo Janáček, Tan Dun, Kurtág, due i compositori di quest'anno:

Frank Martin (1890-1974) e Viktor Ullmann, morto ad Auschwitz nel 1944. Entrambi fra il '42 e il '44 musicarono lo stesso testo, lo stupendo poemetto di Rainer Maria Rilke dedicato a un suo antenato: *Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke*, «Il canto di amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke» che, diciottenne, nel 1663 non fece più ritorno dalla guerra contro i Turchi. Rilke immagina gli ultimi giorni del giovane Christoph: sempre cavalcare, stanchezza, bivacchi, nostalgie, donne, ebbrezza. E poi il soprassalto, l'attacco dei nemici, il fuoco, la bandiera che si alza impavida, ma poi accerchiata cade, e alla fine rimane solo il pianto di una vecchia.

#### VOCE IN SCENA

Frank Martin ne fa una cantata per voce e pianoforte, Ullmann sceglie il melologo, cioè il racconto recitato sulla musica. Denis Krief li impagina in un dittico che propone il testo due volte da angolature diverse. Mentre il cromatismo suadente di Martin si arena in una vocalità ridondante, complice anche la modestia vocale di Katharine Goeldner, Ullmann al contrario vince la sfida, trasfigurando il racconto di Rilke con una sensibilissima trama musicale, valorizzata dal bel pianismo di Francesco Libetta. Nell'essenziale messinscena di Denis Krief giustamente sono le parole, proiettate, rifratte, mischiate a immagini a volte superflue, le vere protagoniste. La replica del testo diviene ricordo di un ricordo che, nella seconda parte (Ullmann), dispiega via via il suo fascino narrativo e fantastico. Faticoso, ma il finale in crescendo è la migliore gratifica. ●